

# Le larghe intese distruggono il web #giulemanidalweb

“Il nostro Paese è tra gli **ultimi per la qualità delle sue infrastrutture digitali**, per il numero di cittadini connessi alla rete così come per la velocità di download (93°, dopo le Fiji) e di upload (143°, dopo il classico Trinidad e Tobago). La politica, essendo espressione delle lobby dell'editoria televisiva e temendo la diffusione di contenuti multimediali concorrenti non meno della diffusione della conoscenza e dell'informazione libera, ha non solo disincentivato nel passato l'evoluzione digitale della nostra economia, ma la ha proprio decisamente ostacolata grazie al non adeguamento delle normative e alla continua minaccia, spesso ma non sempre disinnescata grazie alla mobilitazione di blog e associazioni, di atti legislativi ostili. Quello che il partito del rottamatore di Arcore è riuscito a fare in pochi mesi di **legislatura contro le libertà digitali** ha dell'incredibile.

## *La web tax*

La Commissione Bilancio alla Camera ha approvato un [emendamento](#) di [Edoardo Fanucci \(Pd\)](#) alla Legge di Stabilità, sostenuto dal presidente della Commissione [Francesco Boccia \(Pd\)](#), che istituisce la cosiddetta Web Tax. Recita così: «*i soggetti passivi che intendano acquistare servizi online, sia come commercio elettronico diretto che indiretto, anche attraverso centri media ed operatori terzi, sono obbligati ad acquistarli da soggetti titolari di una partita Iva italiana*». Cosa significa? Che d'ora in poi **non potremo più acquistare merce o software o servizi di qualunque tipo da siti che non abbiano aperto una partita Iva italiana**. Quello che non esiste da nessun'altra parte in Europa, da noi sta per diventare realtà. Da Amazon a Google a qualunque altra impresa anche piccola, magari operante dall'altra parte del globo: **saremo tagliati fuori da tutto**, perché è evidente che il servizio che

sarà disponibile agli altri cittadini europei, fornito magari da una piccola società del Michigan, a noi sarà precluso, essendo nei fatti impossibile dall'estero espletare tutte le pratiche previste dalla burocrazia italiana per sobbarcarsi l'onere di una posizione fiscale nel Paese più tartassato e oberato di scartoffie amministrative del mondo civilizzato. Ed è ipotizzabile che anche i giganti del web, che trovano nell'Italia un mercato del tutto marginale, possano abbandonarlo a se stesso per concentrarsi su territori meno oscurantisti e più redditizi. Vero è che oggi i colossi digitali fatturano nei paesi fiscalmente più convenienti, come l'Irlanda, ma nell'era dell'integrazione politica a tutti i costi, vuoi vedere che l'unica soluzione che non si può trovare a livello comunitario è quella di un riequilibrio delle politiche fiscali? Ci crede così poco, Letta, all'Unione Europa alla quale sacrifica ogni politica nazionale diversa da quella digitale?

### *Contro i motori di ricerca*

Ma la scure della Santa Inquisizione democratica non si ferma. Nel Consiglio dei Ministri di venerdì scorso, il proverbiale *«venerdì 13»*, il governo delle ex larghe intese (*«Tesoro, mi si sono ristrette le intese»*) ha varato un decreto che sferza un altro **micidiale colpo sui motori di ricerca e sulla stessa libertà di informazione**. Sotto evidente dettatura delle morenti lobby dell'editoria cartacea, viene incredibilmente sancito che prima di *“linkare, indicizzare, embeddare, aggregare”* un contenuto giornalistico è necessario chiedere il permesso all'editore. Avete capito bene: **la fine dei provider di ricerca** che indicizzano le ultime notizie per poi rimandarvi eventualmente alla fonte (viene in mente Google News). Ora dovranno stringere accordi preventivi con gli editori, che si possono immaginare economicamente svantaggiosi. Ma se quel *«linkare ed embeddare»* evoca sinistri presagi che aleggiano sui blog, i quali si ritroveranno a domandarsi se possono ancora inserire collegamenti ipertestuali agli articoli dei giornali, o citarne stralci,

senza dover essere costretti a firmare improbabili contratti con Rcs o con il Gruppo Editoriale l'Espresso, quell'«aggregare» evoca scenari esilaranti nei quali potrebbero diventare **illegali in un colpo solo tutti i feed reader** privi di autorizzazione e trasformare i vostri pc in tante pericolose rotative clandestine. Un ennesimo regalo all'editoria e un inesplicabile duro colpo allo sviluppo della cultura della circolazione delle informazioni, attuato per decreto e ancora una volta senza il coinvolgimento del dibattito parlamentare.

### *Il sorpreso antidemocratico dell'AGCOM*

E senza alcun dibattito parlamentare si è consumato **un vero e proprio sopruso, un atto autoritario, antidemocratico** e probabilmente anche incostituzionale, perpetrato dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ([AGCom](#)), che il 12 dicembre ha varato [una delibera che non ha precedenti](#) altrove nel mondo e che consegna la libertà di pensiero al suo antagonista storico, l'insieme dei gruppi di pressione che tutelano il copyright, eliminando con un colpo di spugna l'attribuzione del potere giudiziario ai magistrati e conferendolo agli avvocati delle lobby, i quali in presenza (a loro insindacabile giudizio) di «*un'opera, o parti di essa, di carattere sonoro, audiovisivo, fotografico, videoludico, editoriale e letterario, inclusi i programmi applicativi e i sistemi operativi per elaboratore, tutelata dalla Legge sul diritto d'autore e diffusa su reti di comunicazione elettronica*», potranno segnalarla all'Agcom che nel giro di pochi giorni potrà ordinare agli internet provider di oscurarla o rimuoverla. Per chi si illudeva che anche il nostro Paese, un giorno, avrebbe visto la nascita di un principio sacrosanto come quello del Fair Use, in vigore altrove, che consente ai cittadini di diffondere stralci di opere protette dal diritto di autore al fine di realizzare un dibattito o di stimolare una discussione attinente, la delibera Agcom appena emanata rappresenta **la fine di ogni speranza**. Tutto, qualunque contenuto presente in rete, secondo

le definizioni di cui sopra, potrà essere oggetto di rivendicazione da parte degli editori. Un video su internet che contiene alcuni spezzoni di un telegiornale o di un servizio giornalistico, una foto pubblicata su un blog, anche se modificata in senso umoristico, magari elaborata a comporre un fotomontaggio, uno stralcio di articolo tratto da un giornale, l'audio del saggio di pianoforte di vostra figlia nel quale l'editore dello spartito riconosce l'uso della diteggiatura da lui depositata, **tutto potrà risultare in una segnalazione effettuata all'Agcom** che potrà ordinare al vostro hosting provider, o magari a YouTube, di cancellare il vostro blog in tutto o in parte, così come il vostro video. E poiché il provider o il fornitore di servizi di condivisione che nel volgere di pochissimi giorni non dovesse ottemperare, si troverebbe a pagare una **sanzione che può arrivare fino a 250mila euro**, si può tranquillamente puntare sul rosso e scommettere sul fatto che le segnalazioni inoltrate dall'Agcom verranno immediatamente tradotte nella rimozione dei contenuti controversi, e magari nell'oscuramento di tutto il sito. Interi blog di informazione, pieni di citazioni, di clip multimediali e di composizioni fotografiche, potrebbero scomparire dal 1 di aprile, data di entrata in vigore della normativa. Scavalcando a volo d'uccello l'unico potere che secondo la Costituzione può limitare la libertà di espressione: la magistratura. E purtroppo non si tratterà di un pesce d'aprile. Ed è notizia dell'ultima ora che, in un [documento confidenziale](#) inviato al Governo italiano nientemeno che dal vicepresidente della Commissione Europea Maros Sefcovic, Commissario alle relazioni istituzionali, si chiede alle autorità italiane di chiarire in che modo intendono garantire la protezione dei diritti fondamentali dei cittadini nell'applicazione del regolamento Agcom.

### *Tasse su smartphone, tablet e pc*

Come se non bastasse, sempre nell'ottica di agevolare lo sviluppo delle nuove tecnologie e la diffusione della cultura digitale, il decreto del **Consiglio dei Ministri di venerdì**

**scorso ha escluso l'editoria elettronica (i produttori di ebook) dalle incentivazioni per l'editoria. E ha già annunciato che la settimana prossima varerà un nuovo decreto che imporrà balzelli sugli smartphone, sui tablet e sui pc, per un ammontare complessivo che nel 2014 assommerà a cento milioni di euro. Anziché spingere l'Italia e gli italiani verso la modernità, nel doveroso tentativo di mettersi perlomeno in scia con il progresso tecnologico che sostiene i popoli degli altri paesi del mondo nella loro domanda di competitività, il "progressista"**

Enrico Letta assesta con il suo Governo i colpi più devastanti che la storia degli attacchi alla Rete in Italia ricordi, caratterizzandosi come uno degli alfieri delle lobby più cinico e spietato, e come uno dei nemici della conoscenza distribuita, dell'innovazione e della mobilità sociale che le nuove tecnologie consentono più ostile e oscurantista. Quanto costerà tutto questo alla nostra economia, in termini di ritardo nello sviluppo e dunque in termini di ulteriore perdita di produttività, purtroppo, lo scopriranno ancora una volta i nostri figli." *Claudio Messora*

[Leggi il post integrale su Byoblu.com](#)

PS: *Fino a venerdì trasmetterà il film "[Trashed](#)" in esclusiva ogni giorno alle 21*